

La scienza racconta il Bolero

Conferenza-Spettacolo

per voce narrante, immagini ed orchestra su musica di Maurice Ravel

a cura di Luigi Dei
Università degli Studi di Firenze



La musica cambia l'orizzonte della nostra mente, quella linea ideale costituita dall'insieme delle prospettive emotivo-razionali che si aprono durante l'evolversi di una "situazione musicale". L'orizzonte musicale è indissolubilmente legato allo scorrere del tempo e relazionabile con la mente attraverso l'udito. Secondo Richard F. Voss « si direbbe ovvio che la pittura, la scultura e la letteratura imitano la natura. Ma la musica, che cosa imita la musica? L'analisi scientifica suggerisce che essa imiti il modo caratteristico del mondo di evolvere nel tempo. » La storia di un brano musicale è un flusso di onde di compressione e rarefazione dell'aria prodotte da vibrazioni e risonanze che evolvono nel tempo così come il mondo, appunto. La *Conferenza-Spettacolo* "racconta" il Bolero di Ravel, del quale l'11 Gennaio 2010 si è compiuto l'ottantesimo compleanno della versione da concerto. Il suono di ogni strumento viene analizzato scientificamente affiancando alla spiegazione tecnica, sempre altissimamente divulgativa e con dovizia di immagini proiettate su uno schermo, l'esecuzione delle varie parti del brano musicale grazie a contenuti multimediali. Al pubblico viene offerta la possibilità di scoprire quante nozioni matematiche e fisiche si celino dietro il piacevole ascolto di quelle melodie e di quei ritmi profondamente intrisi della fragranza del mondo mediterraneo, culla della danza che ispirò il musicista francese. La partitura è esplorata alla ricerca di un filo narrativo, di un intreccio, di una trama che possa far scoprire che la musica si può raccontare.

Lo spunto per questa *Conferenza-Spettacolo* nasce da un'idea di Claude Lévi-Strauss, del quale il 30 Ottobre 2010 ricorrerà il primo anniversario della morte. « Possiamo vedere come tutta l'opera cerchi di superare un insieme complesso di opposizioni, che sono come incastrate le une dentro le altre. [...] Per conciliare questi contrasti, il compositore si rivolge di colpo all'unica dimensione musicale non ancora compromessa nella disputa: quella del timbro strumentale. Sollecitati dapprima come solisti, gli strumenti si associano a due a due, quindi si combinano in numero sempre crescente finché non appare chiaramente che ogni soluzione sfugge quando si arriva al "tutti", cioè quando la qualità si trasforma in quantità e l'intero volume sonoro a disposizione non si dimostra d'alcun aiuto » (C. Lévi-Strauss, *L'homme nu*, dernier chapitre: Finale). Nelle parole di Lévi-Strauss si adombra che di un brano musicale si possa fare la cronaca, che è fatta di opposizioni e contrasti che evolvono sfruttando la singolarità dei "personaggi musicali", ossia il timbro degli strumenti individuanti vere e proprie qualità. Chi meglio della scienza divulgata al grande pubblico può raccontare il mistero del timbro e del rapporto fra qualità e quantità? La *Conferenza-Spettacolo* ambisce a modificare l'orizzonte che delimita l'apprezzamento della musica: la divulgazione delle implicazioni scientifiche del fenomeno "musica" come arricchimento ed esaltazione del godimento meramente estetico.

La *Conferenza-Spettacolo* muove da una citazione di James Joyce da Ulysses: « La bellezza della musica bisogna sentirla due volte. Natura e donne basta mezz'occhiata. Dio ha fatto la campagna e l'uomo la canzone. » La *Conferenza-Spettacolo* guida l'ascoltatore nel primo ascolto della "canzone" in cui, partendo dalla pura quantità del ritmo del tamburo rullante, i vari personaggi – gli strumenti musicali – vengono presentati nella successione esatta della partitura illustrandone le qualità (il timbro). Presentazione della fisicità del suono, ma anche della trama della storia musicale: individui con proprie qualità che dialogano fra loro in un intreccio che ha molto di narrativo; con sviluppi attesi (tema e contro-tema presentati a due a due, la deflagrazione finale), ma anche con colpi di scena (dai singoli strumenti alle coppie – tromba con sordina e flauto – e poi al tris – ottavini, corno e celesta –, la rottura finale della simmetria due-due, la transizione in mi maggiore, le due riprese finali di solo ritmo). Passo dopo passo la descrizione delle qualità si trasforma in descrizione della quantità, con il crescendo d'intensità e la simultanea dissoluzione delle singole qualità nel timbro orchestrale, fino alla pura quantità delle battute finali (l'arrivo di tre strumenti senza tonalità al pari del tamburo rullante, vera icona della canzone, quali gong, piatti e gran cassa). Gli strumenti musicali presentati, dunque, come personaggi, veri protagonisti della storia: dopo ogni frammento esposto dalla voce narrante che aiuta l'ascoltatore a seguire il ragionamento con le immagini proiettate su uno schermo, lo strumento o gli strumenti espongono la loro "canzone" o "contro-canzone" grazie ai contenuti multimediali. Si va avanti fino al termine della storia che si conclude presentando l'ultimo strumento, l'unico che non emette suono ma che governa tutti i suoni: la bacchetta del direttore d'orchestra la quale rappresenta la quintessenza della musica, ossia "conta senza sapere di contare" (sullo schermo compare la citazione di Leibniz "La musica è contare senza sapere di contare"). E proprio sul tema del "contare", dopo l'ultimo accordo, la voce narrante introduce il silenzio delle pause: proprio il silenzio, le pause, hanno l'ultima parola che chiude la storia musicale!

A questo punto la voce narrante chiede qualche altro momento di pausa e silenzio per leggere alcuni versi di Shakespeare da *Il Mercante di Venezia* che illustrano l'essenza della musica, versi che si concludono con l'esortazione: « Mark the music. » (« Ascolta la musica. »). E proprio dopo questo caldo invito Shakespeariano inizia la seconda esecuzione della parte finale del Bolero senza interruzioni, la storia che a questo punto parla da sé e che consente di apprezzare la musica secondo l'indicazione di Joyce, sentendola appunto due volte.

[Nota scenica. La voce narrante legge le varie parti della *Conferenza-Spettacolo* dietro le quinte senza essere mai vista dal pubblico, in quanto protagonisti della storia sono unicamente gli orchestrali con i loro strumenti, il direttore d'orchestra con la sua bacchetta e soprattutto la musica di Ravel. Il pubblico deve concentrarsi solo su questi, seguendo le immagini proiettate sullo schermo che rendono esplicito il messaggio della voce narrante ed ascoltando l'esecuzione dei vari frammenti orchestrali e infine della parte finale del brano. Questa scelta scenica ha un significato ben preciso: nel secolo appena concluso ed anche nei primi dieci anni di quello che stiamo vivendo la musica classica si è presentata e si presenta al pubblico privilegiando e spesso mitizzando gli esecutori. Ambizione e finalità confesse di questa *Conferenza-Spettacolo* sono anche quelle di porre nuovamente al centro dell'attenzione compositore e musica e privilegiare lo strumento musicale rispetto all'esecutore (il riferimento finale alla bacchetta piuttosto che al direttore d'orchestra è emblematico e significativo). Non è un caso che la *Conferenza-Spettacolo* si concluda con l'immagine prolungata di Maurice Ravel al pianoforte. Durata ca. 65 minuti.]